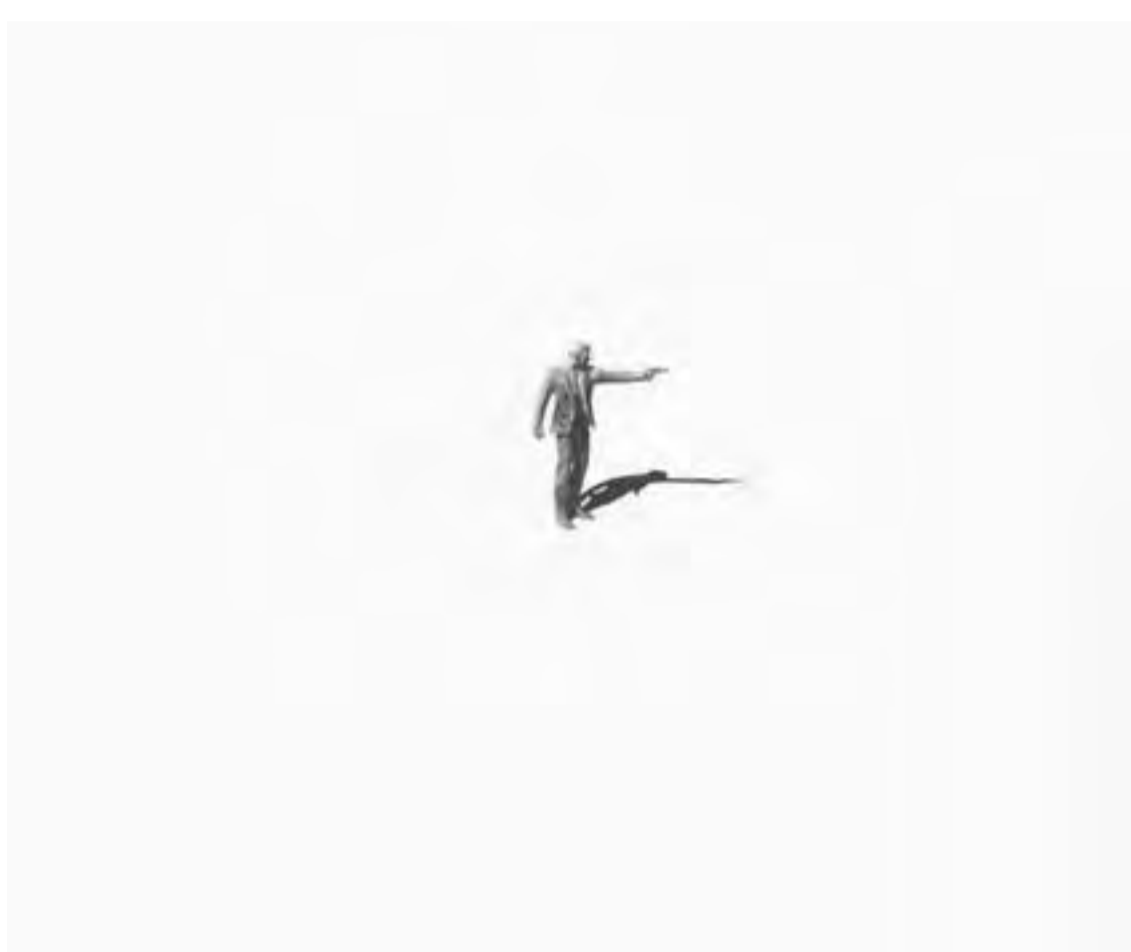


LA GUERRA E LA DIGNITÀ. RECENSIONE A “BALTICO”

Di [Matteo Bianchi](#) in [Arte e Cultura](#), [HP](#), [Libri](#), [Poesia](#), [settembre 2025](#)



DI CARLOS ANSÒ

Lo scrittore Alessandro Agostinelli ha passato un mese dello scorso anno ospite della Casa degli scrittori e dei traduttori a Ventspils, sul mar Baltico. E lì, leggendo e interpretando i venti e le notizie di guerra sempre più frequenti, ha scritto un libro che parla di guerra e dignità.

Mio padre fece la guerra civile spagnola e non ne parlò mai in casa. Mia madre, invece, ne parlava ogni tanto, forse perché l'aveva vissuta da adolescente, cioè l'aveva soltanto vista passare. Il silenzio di mio padre fu il silenzio di tutto un continente che, dopo i due massacri del ventesimo secolo, decise di non parlare più della guerra, delle nostre guerre civili europee. Anzi, decise di parlare, sì, ma di un'Europa nuova, dove la guerra diventasse tabù, una cosa addirittura inconcepibile. **È l'Europa che ci regalarono quelli che nel sangue avevano dovuto sguazzare e la cui memoria torturata costituiva la migliore garanzia per le nostre vite.** Dunque non è casuale che, scomparsa quella generazione, la guerra si impadronisca delle frontiere d'Europa, di questa nostra Europa che, non potendo ricordare più dal vivo gli orrori del passato, mette in conto nel suo presente e nel futuro i conflitti armati. Sono quei rumori di armi e di trincee che il poema *Baltico* (Pequod, 2025) di Alessandro Agostinelli raccoglie laddove le frontiere sono linee labili, se non addirittura inesistenti, dove il fremito della democrazia si sente di più – bellissimo, nel poema, l'esempio dei biscotti del supermercato che in Lettonia si possono scegliere uno per uno a peso.

Concordo, in parte, con la percezione negativa del mondo islamico da parte dell'autore, avendo io conosciuto i rifugiati saharawi da vicino, ma capisco la tensione intima e per certi versi eroica che lo muove in tanti versi. E dico eroica poiché belligerante. Una sola volta si cita Atene e la sua democrazia; quanto basta. Loro percepivano i persiani come l'autore continua a percepirli: stati tirannici contro cui difendersi. **In Europa la barbarie è sempre arrivata da nord-est, finché non ci esplose dentro.**

La domanda è sapere chi siamo in questo mondo che si annuncia nuovo: i pacifisti che siamo stati o i guerrafondai che fummo? Grandissima la *ouverture* del poema dove Agostinelli dice che i versi sono fusi nell'altoforno, dove in passato si fondevano le armi. E poi l'inizio del poema, con quello “scherzo” dello specchio dove all'improvviso l'autore non si vede. Una realtà del tutto nuova che non rinvia, in automatico, l'immagine che egli ricorda di se stesso.

Alla fine, il senso del poema *Baltico* di Agostinelli è un canto scaramantico che cerca di difendere regole universali. Questa nostra Europa, i suoi valori, riusciremo a farli prevalere nel tempo tirannico che incombe? Bella domanda e un bel traguardo. E anch'io, allora, sento profondamente mia quella autentica elegia che dispiegano i versi della penultima poesia del libro: «come deve essere stata bella la vita che non abbiamo vissuto». Alla fine del libro ho avuto l'impulso di scrivere a matita sulla pagina del libro, sotto l'ultima poesia, quella che dice «torneremo a cantare a Kabul», questa frase: «più che un sogno sembra una nostalgia».

Alessandro Agostinelli è scrittore, poeta e giornalista. Ha una densa carriera poetica con libri pubblicati in Italia e in Spagna. Le sue poesie sono state tradotte su rivista in Spagna, Francia, Germania, Stati Uniti. Tra gli ultimi libri: *il romanzo Benedetti da Parker* (2017), i reportage *Gordania stilografica* (2023) e *Da Vinci su tre ruote* (2019), i libri di poesia *Le vive stagioni* (2023), *Il materiale fragile* (2021), *L'ospite perfetta – Sonetti italiani* (2020). Ha fondato il Festival del Viaggio. Dal 2000 dirige la collana Poesia di Edizioni ETS.